



foto: Daniela Calcaterra

CHI HA RUBATO IL NATALE A CARLETTO?

Caro Napolitano, giorni fa ho visto Carletto, un bambino del nostro quartiere che ha dieci anni, gironzolare per le strade durante la mattinata, in un orario in cui doveva stare a scuola. Gli ho chiesto perché non era andato a scuola e mi ha risposto: "I me cumpagni se ne sono andati al Circo!" "E tu perché non ci sei andato?" chiedo io. "Picchi me mamma non aveva i soddi per il biglietto!" risponde lui.

Questo episodio, oltre a rattristarmi, mi ha fatto riflettere molto sulle tante privazioni che subiscono i bambini del nostro quartiere. E vista l'imminente festività del Santo Natale, ho pensato di scrivere una lettera a Lei, la più alta personalità dello Stato nonché rappresentante del popolo italiano per chiedere un dono.

Lei dirà " Bisogna scrivere a Babbo Natale, c'è lui per queste cose!" Sì, ci avevo pensato, ma ormai anche i bambini non credono più a Babbo Natale e poi sicuramente lui non sarebbe in grado di poterci donare quello che sto per chiedere.

Forse Lei non lo sa, ma qui nel Sud nei quartieri popolari di città come Napoli, Catania, Palermo molti bambini non hanno un'infanzia. Non hanno giocattoli, non hanno playstation, non hanno la possibilità di fare palestra o piscina, andare al cinema, vedere uno spettacolo al circo, comprarsi un libro... Tanti bambini non hanno l'opportunità di svolgere queste attività, molto importanti per la loro crescita, perché spesso i genitori non hanno la disponibilità

economica perché sono disoccupati, cercano disperatamente un lavoro, anche il più umile e non lo trovano. Sa che a volte persone che abitano nel nostro quartiere ci vengono a chiedere uno o due euro per comprare il latte o il pane per i propri bambini?

Negli ultimi anni si sono alternati tanti uomini e partiti politici, ma la situazione degli italiani non è cambiata! Anzi peggiora giorno dopo giorno. Aumenta la disoccupazione, le tasse, aumentano i prezzi di luce, carburanti e generi alimentari e contemporaneamente aumentano i tagli alla sanità, allo stato sociale, alla scuola, alla cultura, alla giustizia etc. E tutti questi tagli si ripercuotono in maniera più intensa nei nostri quartieri popolari, in quei quartieri dove l'assenza dello Stato favorisce la mala politica ed i legami di questa con la mafia.

Qui, nei quartieri popolari i bambini diventano subito adulti perché vivono in strada, sono come uomini in miniatura agili e veloci, e a volte vittime degli adulti. E la strada è la loro maestra di vita. I bambini fanno presto ad imparare. Imparano presto a difendersi e sanno che la miglior difesa è l'attacco. Imparano anche che in strada ci sono modi facili per guadagnare soldi e poi li si perdono in vie traverse.

Ma Lei queste cose non può conoscerle! Anche se succedono pure a Napoli, nella sua città natale.

Sa che i nostri giovani, i nostri ragazzi non hanno più speranze? Sa che l'unico modo per poter lavorare è quello di andare via dall'Italia in altri paesi

come la Germania o l'Inghilterra? Ma essi non vogliono andare via dalla loro terra. Vogliono rimanere in Italia ed allora cercano in tutti i modi di darsi da fare, quando ci riescono fanno i camerieri nei ristoranti o i garzoni per pochi euro al giorno. Altri si inventano mestieri ed attività artistiche ed intellettuali per potersi mantenere. Ma da soli non ce la fanno ed allora intervengono i genitori, i nonni ad aiutarli con i loro risparmi che si riducono giorno dopo giorno o con le loro misere pensioni.

Signor Presidente le chiediamo un dono per questo Natale.

Richiami i politici che stanno governando in maniera insensata. Faccia in modo che si occupino di più della popolazione. Li sproni a cercare di incrementare il lavoro dei vari settori come l'ecologia, l'agricoltura, l'artigianato, etc. Faccia applicare le leggi che tutelano i più deboli che garantiscono i nostri giovani e proteggono i nostri bambini. I nostri bambini sono il futuro della Nazione e non possono essere trascurati o abbandonati dalle istituzioni.

È da circa trent'anni che i governi hanno preso una direzione che porta ad arricchire sempre più poche persone e ad impoverire il popolo.

Signor Presidente inverta totalmente questa direzione, Lei può farlo.

Grazie e Buon Natale

Marcella Giammusso
Redazione "I Cordai"



Biblioteca Scidà

2



Teatro Moncada, teatro mancato

3



+ Lavoro + Diritti - Tasse

4



"Sono più le cose che ci uniscono"

4

BIBLIOTECA SCIDÀ: UNA REALTÀ PER IL QUARTIERE

Nasce a San Cristoforo la biblioteca popolare

Ivana Sciacca

Una serata, il 22 novembre, che ha racchiuso anni di speranze, lotte e lavoro. Un altro gradino in più scalato con la stessa gioia di chi, scalando una montagna, sa di non essere ancora in cima ma sa anche che sta provando ad avvicinarsi.

L'inaugurazione della Biblioteca Popolare "Giambattista Scidà" è stato un momento di aggregazione importante, a tratti persino toccante, perché simbolicamente pregnante di mille significati.

Toccante non solo perché erano presenti tanti di coloro appartenenti a quella che nel 2002 (in occasione del tentativo di sgombero dalla scuola "Andrea Doria") fu tacciata dall'amministrazione comunale dell'epoca come una "sedicente" associazione: associazione che ancora oggi vive con la stessa passione di allora.

A tratti sembravano esserci tutti, ma è complicato stabilire quante anime siano passate da qui in ventisette anni, quanti abbiano seminato qui la loro volontà di poter cambiare anche solo di poco ciò che di misero ci circonda... Ma una cosa è certa: tutti hanno lasciato una traccia che continua ad esistere nel flusso di volontari che continuano ad operare a San Cristoforo. Perché come ha detto qualcuno quella sera "Il GAPA è San Cristoforo".

Anche se poi dietro le quinte qualcun altro con lo sguardo commosso ha aggiunto che "No, il GAPA non è San Cristoforo. E' l'élite di San Cristoforo". Non per fare discriminazioni, è chiaro, ma per la semplice coscienza che il quartiere non è affatto solo "GAPA e fiori".



foto: Scatto Sociale

Tutt'altro.

Ciò che viene denunciato attivamente da anni su questo giornale di quartiere ma anche attraverso incontri e dibattiti è la prova di quanto ci sia sempre tanto da fare in un quartiere abbandonato a sé stesso da più di trent'anni, e forse addirittura da sempre...

posto del genere una biblioteca popolare è tagliente ma non farà male a nessuno perché i libri sono conoscenza, sono altri mondi possibili cui si può accedere, rappresentano uno strumento fondamentale per poter cambiare ma anche per potersi difendere da uno Stato che si ostina a fare il forte con i più



foto: Scatto Sociale

La disoccupazione, l'abbandono scolastico, lo spaccio, i mille volti della criminalità, le miserie che costellano le viuzze di questo vocioso quartiere hanno un solo nome: INGIUSTIZIA SOCIALE.

E si scrive così ma si legge "ASSENZA DELLO STATO".

E la risonanza che assume in un

deboli.

Uno Stato che sotto la bonaria veste democratica continua ad esercitare trucidemente una tirannia crudele verso i sudditi.

Ed è proprio qui il punto: dedicare uno strumento così potente come la biblioteca a un magistrato come Scidà, personalità di spicco tra i

simboli dell'antimafia catanese e maestro per l'insegnamento che ci ha fornito con il suo coraggio e il suo operato di Presidente del Tribunale dei Minori, è come gridare all'unisono che siamo, vogliamo essere, è nostro diritto costituzionale essere cittadini e non sudditi!

Fu proprio Scidà a donare i primi soldi per questa biblioteca. Ci sono voluti ben tredici anni per racimolare il resto, e chissà quanti altri ce ne vorranno per curare ogni dettaglio. Ma questo conta poco: l'esperienza insegna che la volontà è la forma più pulita di potere per costruire qualcosa di buono.

Al San Cristoforo a volte ci si sente dei Don Chisciotte che combattono contro i mulini a vento ma poi segue sempre un momento in cui ci si accorge che se nessuno lottasse tutto rimarrebbe ben peggiore di quanto già non sia.

Qui sembra un mondo possibile come quello che potrebbe essere contenuto in un libro: c'è la possibilità di prendere coscienza che la delinquenza non è l'unica via percorribile ma ne esistono tante altre: dallo sport al teatro, dal giornalismo alla sartoria al semplice "stare insieme"... Tante strade che possono condurre a un'esistenza meno buia.

E in serate come quella del 22 novembre dove ci si ritrova a inaugurare una biblioteca popolare nel quartiere e a condividere la cena e le emozioni, dove ci ritrova a giocare e a ridere con i giocolieri e i personaggi fiabeschi di Gammazita, in una serata come questa dove qualcuno prima di andar via dice "Ha vistu chi bella sirata ha statu!", in momenti così ci si accorge che un mondo possibile è sempre a disposizione: volendolo...



foto: Mara Trovato

TEATRO MONCADA, TEATRO MANCATO

Testo e foto di Luciano Bruno

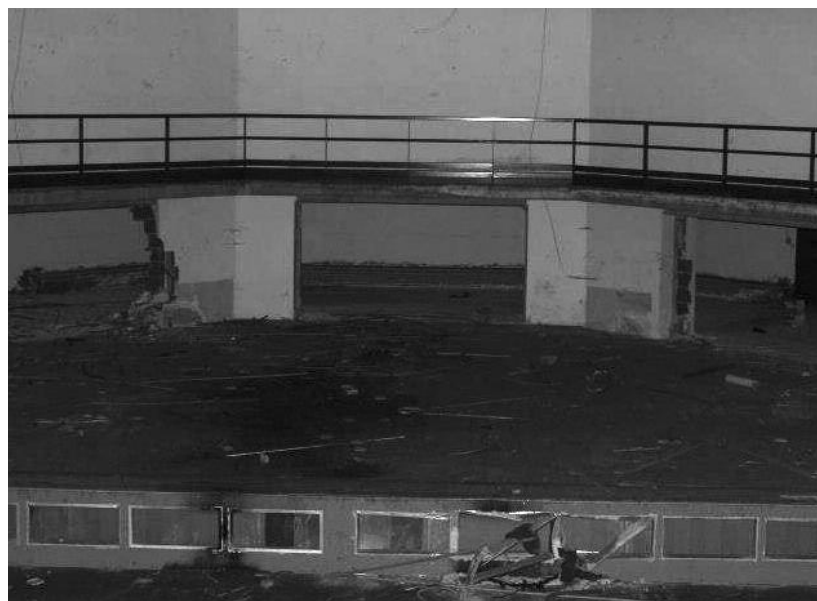
Proviamo solo immaginare, per un attimo, come potesse essere prima di tutto il degrado e l'abbandono che appare davanti ai nostri occhi tutta la zona di viale Moncada, 3 dove sorgono adesso il cosiddetto "Palazzo di cemento" e il teatro ormai distrutto, detto appunto "Teatro Moncada".

Il nome dei Moncada in realtà, in passato, evocava solo nobiltà, come quello dei Grimaldi, dei Bummacaro, che possedevano i terreni cui ora sono intitolate le strade principali di Librino. A quei tempi vi erano terreni agricoli e come tali poi vennero in seguito espropriati. Allora vi erano aranceti, uliveti, vigneti; si sentiva il fresco profumo dell'erba, dove le lepri correavano indisturbate. Per i signori lavoravano i "massari", che si occupavano delle terre. Esistevano molte famiglie umili e modeste, che vivevano del lavoro di campagna e nonostante la loro vita semplice erano felici. Questo stile di vita era bello per chi non conosceva nient'altro che questo. Facciamo adesso un salto in avanti... nel 1964 l'architetto Luigi Piccinato termina il P.R.G. di Catania. In quest'ultimo, e unico finora esistente, vi era progettato un nuovo quartiere: Librino; e arriviamo agli anni '70, gli anni della speculazione edilizia. Nel 1976 il Comune di Catania incarica la S.T.A. progetti s.r.l. di redigere il P.d.z. (Piano di zona) di Librino.

Proprio dove sorgeva un agrumeto dovevano passare i lotti C2, C3 e il B2 29, l'attuale Teatro Moncada. I terreni che erano dei contadini furono espropriati, pagati quattro soldi, per pubblica utilità. L'appalto venne vinto dalla impresa di costruzioni "cav. Lavoro Finocchiaro", in data 30 Marzo 1981; dare gli appalti in concessione in quel periodo era prassi per gonfiare le spese e guadagnare più soldi.

I lavori vengono bloccati nel 1984; uno dei motivi potrebbe essere il rinvio a giudizio di Francesco Finocchiaro nel 1984 per scandali nella concessione di appalti. Passano due anni, 15 maggio 1986, una nuova gara d'appalto viene bandita, ad aggiudicarsela è la ditta "Structura Costruzioni S.a.s." di Agrigento. I lavori del futuro Teatro Moncada sono in stato avanzato e non risulta nemmeno vandalizzato; cosa molto ricorrente quando si parla di edifici pubblici a Librino.

Finalmente la struttura viene completata, ma mai consegnata alla città. Inaugurato da: Enzo Bianco, Umberto Scapagnini e da Rocco Buttiglione, ex ministro dei Beni culturali, il teatro viene abbandonato e vandalizzato. La giunta Scapagnini tra il 2003 e il 2005 accende due mutui con le banche per lavori di restauro all'interno del teatro. Il primo di 2,5 milioni di euro, il secondo di 2 milioni di euro. Ma questi lavori non sono stati mai realizzati.



Supponiamo che uno dei contadini a cui furono espropriate le terre per "pubblica utilità" torni dopo tanto tempo, essendo emigrato in Germania per tantissimi anni. La prima cosa che noterebbe entrando a Librino sarebbero: le rotonde, le strade larghe, i casermoni di cemento; non sentirebbe più il fresco profumo della natura ma l'odore sordo del cemento... vedrebbe un via vai di macchine pronte a comprare la morte per pochi euro, le vedette in sella ai motorini che fanno da pusher, un teatro completamente devastato e abbandonato, proprio lì dove sorgeva il suo agrumeto. Potrebbe solo chiudere gli occhi e ritornare con la mente a quel meravi-

glioso profumo.

Una domanda, a questo punto, sorge spontanea: è servito a questo l'esproprio per pubblica utilità? Soprattutto lì dove avrebbe potuto esistere un teatro, non nel senso tradizionale del termine, ma un teatro sociale. Era questo il principale intento quando il teatro Moncada, teatro mancato, teatro rubato, venne inizialmente costruito e quando venne successivamente e ripetutamente inaugurato? Oppure era semplicemente quello di farne una mangiatoia per tutta la classe politica sia di destra che di sinistra?

Chi, infine, ha il coraggio di non ammettere l'importanza di un teatro sociale e popolare a Librino?

BRAVO SIGNOR SINDACO!

LB

Complimenti Signor Sindaco, Lei ha centrato il problema. La vera seccatura nella città di Catania sono i volantini, che contaminano le strade e offendono il decoro della città, otturano le caditoie e impediscono il deflusso delle acque piovane, sporcano il verde pubblico e addirittura possono anche provocare incendi... Come dire da un famoso film "Il problema di Palermo è il traffico" qui, invece, "il problema di Catania sono i volantini". Tutto ciò come se il dolce olezzo della spazzatura che esce fuori dai cassonetti pieni fino all'orlo o degli escrementi di animali in molte vie del centro, oppure le cartacce e le cicche di sigarette buttate in giro, non deturpassero invece, spesso e volentieri, e molto di più, la nostra bella città.

Come da sua Ordinanza, infatti, abbiamo appreso che verrà vietato fino al 6 febbraio del 2015 il volantinaggio sotto qualsiasi forma, pena multa dai 25 ai 500 euro più spese di notifica.

Io e un mio carissimo amico in

condizioni più favorevoli saremmo dei giornalisti, ma in una città come Catania, beffarda, bugiarda, matri-gna e mafiosa, per guadagnarci il pane, per "campare" insomma, siamo proprio degli "sporchi" volantinatori...

Come per noi, anche per tanti altri disoccupati che si davano da fare coi volantini fino al 6 febbraio niente pane se non vogliono rischiare una multa.

Inoltre Le faccio presente che questa Sua ordinanza non danneggia solo i volantinatori e le tipografie che i volantini li stampano ma anche le piccole e medie aziende che usano volantini per promuovere i loro prodotti con offerte di ogni tipo per questi tempi di crisi, sperando, magari proprio sotto le festività, di incrementare le proprie vendite.

Ma d'altronde a chi come Lei ha lo stipendio certo a fine mese tali problemi sembreranno delle cose di ben poco conto di fronte al presunto decoro della splendida Catania.

Chi, infine, ha il coraggio di non ammettere l'importanza di un teatro sociale e popolare a Librino?



PIÙ LAVORO PIÙ DIRITTI MENO TASSE

Sciopero Generale contro il Governo Renzi

Testo e foto di Paolo Parisi

12 Dicembre 2014, anche a Catania i sindacati CIGL, UIL e gli studenti aderiscono allo Sciopero Generale protestando insieme ad altre 54 città di Italia, con un corteo contro il governo Renzi. Manifestano tutta la loro opposizione al Jobs Act, la nuova legge di stabilità, che colpisce principalmente i lavoratori, creando nuova precarietà e contro l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Ormai la nostra regione sta retrocedendo in modo progressivo senza arresto, i licenziamenti aumentano sempre di più, la gente non ha più soldi neanche per sopravvivere, i negozi sono sempre vuoti. Nonostante questo sciopero

generale il governo replica che continuerà per la sua strada e che porterà avanti i suoi progetti: principalmente aumenterà le tasse colpendo sempre le fasce più deboli. In passato davanti ad una azione di protesta effettuata in tutta la nazione i vari governi di turno avrebbero preso in considerazione le lamentele degli italiani, mentre gli ultimi Presidenti del Consiglio Monti, Letta e Renzi hanno continuato a percorrere una strada che sta causando disastri e impoverimento della popolazione, con la conseguenza che i ricchi diventino sempre più ricchi. Soltanto la Confindustria gioisce per questo Jobs Act. Questi ultimi anni l'Italia ha visto un dilagare della corruzione, infatti in Europa abbiamo raggiunto il primo posto. Davanti a questo degrado il Presidente Renzi fa dei proclami dicendo che metterà delle Leggi per colpire maggiormen-

te il mondo dei corrotti. Se volesse colpire immediatamente questo malaffare dovrebbe fare dei Decreti Leggi che entrino subito in vigore, invece il Premier, pare che presenterà

delle proposte di legge, avendo queste dei tempi di attuazione molto lunghi. Cosa deve fare il popolo italiano per farsi sentire? Veramente deve succedere l'irreparabile?



"SONO PIÙ LE COSE CHE CI UNISCONO CHE QUELLE CHE CI DIVIDONO"

Mara Trovato

La storia dell'Islam in Italia inizia nel IX secolo e parte proprio dalla Sicilia.

È a Catania che nel 1980 si inaugura la prima moschea italiana poi in seguito abbandonata, per arrivare al 15 dicembre 2012, data in cui viene inaugurata la più grande nel sud Italia, la "moschea della Misericordia".

Cosa rappresenti per i fedeli la possibilità di riunirsi in un luogo familiare, un luogo che sia accogliente e sicuro, è facile da immaginare.

Oggi più di ieri l'Islam, grazie ad una maggiore facilità di migrazione per i più abbienti, ma purtroppo spesso difficoltosa e mortale per i meno (come per chi attraversa il canale di Sicilia in un barcone), si pone in uno spazio territoriale che è multiplo e non delimitato ai paesi d'origine.

Per fare in modo che il musulmano non si ritrovi privato di un solido legame tra la sua religione e la società che lo circonda, bisogna che l'Italia dia voce alla sua vera natura costituzionale: la laicità. Nessuno insegna a ricambiare il saluto islamico di un bambino musulmano, ma il bambino musulmano impara da subito cos'è il segno della croce.

Se "tutti hanno diritto di professare

liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume (art. 19 della Costituzione)", perché in Italia ci si oppone con fervore e puntualmente alla costruzione di moschee come luoghi di culto? Per ignoranza? Paura dettata dai media che propongono slogan divisori ed intimidatori come "Moschea e Terrorismo", "Islam e Kamikaze"?

Basterebbe abbandonarli questi slogan per scoprire invece che esiste una "normalità" musulmana. E questa normalità l'hanno voluta raccontare un gruppo di fotografi catanesi, il Collettivo Scatto Sociale, alla loro prima mostra "ISLAM: Viaggio all'interno della moschea di Catania". La scelta del luogo come prima presentazione al pubblico è stata il GAPA, associazione che dal 1988 è socialmente attiva nel quartiere popolare di San Cristoforo. Qui è dove il gruppo ha partecipato al primo Corso di Fotografia Sociale e Giornalistica organizzato dalle redazioni de "I Siciliani giovani" ed "I Cordai". Ed è al GAPA, oltre che in altre associazioni, che il Collettivo è impegnato in attività di volontariato.

All'inaugurazione eravamo in tanti

ma particolarmente attesa e gradita è stata la partecipazione della comunità musulmana felice di riconoscersi protagonista indiscussa nelle foto presentate all'evento. Durante il suo intervento l'Imam della comunità etnea Keith Abdelhafid, attorniato dall'entusiasmo dei membri del Collettivo e di fronte ad una platea in ascolto, ha ribadito che la Moschea è un luogo di incontro e di preghiera, dove tutti sono benvenuti.

Catania è una città che accoglie,

ma il cammino dell'integrazione è lungo ed è un percorso da fare insieme. Solo quando individui di cultura diversa riescono a interagire abbattendo stereotipi e barriere culturali tale cammino può considerarsi ultimato.

L'Imam durante il suo intervento ha rilevato che "Sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono". Riconoscerle e dargli vita renderebbe questo processo d'integrazione molto più semplice e naturale.



foto: Scatto Sociale

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Paolo Lamberti

Foto: Mara Trovato, Scatto sociale, Luciano

Bruno, Daniela Calcaterra, Paolo Parisi

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella

Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Luciano

Bruno, Mara Trovato